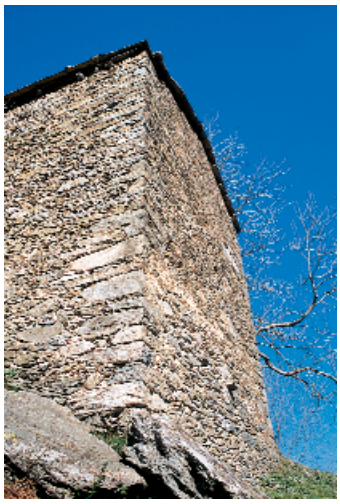

Al lettore

Ah! La Natura non è sorda e muta;
se interrogo il lichène ed il macigno
essa parla del suo fine benigno...
GUIDO GOZZANO, Pioggia d'agosto

In soli 50 anni è stato spezzato il millenario e armonico legame tra l'uomo e il paesaggio locale, a vantaggio di forme e materiali completamente estranei al contesto ambientale.

Ci sono due buone ragioni per scrivere una «storia naturale» della Val Sangone: la prima perché semplicemente non è mai stata scritta, la seconda perché, mai come in questo momento della storia dell'uomo che vi abita, c'è necessità di recuperare un contatto con il territorio e maturarne una comprensione e una nuova forma di rispetto.
Dalle origini del popolamento - probabilmente qualche millennio dopo il termine dell'ultima era glaciale - fino al chiudersi del 1800, il rapporto tra uomo e ambiente rimase sostanzialmente - se non in equilibrio - quanto meno contenuto entro limiti che non pregiudicavano lo stato del territorio in maniera permanente. E' pur vero che la pressione demografica raggiunse nel XIX secolo livelli elevati, giungendo ad occupare anche i valloni più impervi, che la pastorizia e la necessità di legname da costruzione e come combustibile decimarono i boschi, che l'agricoltura terrazzò i pendii più scoscesi, ma le case erano fatte con la medesima pietra trovata in posto, i boschi ricrescevano dopo un ragionevole intervallo di quiete e agricoltura e allevamento mantenevano un rapporto di dare-avere in un sistema relativamente confinato. Con l'avvento dell'era industriale inizia un diverso sfruttamento dei luoghi, legato alla presenza di acqua e legname per la produzione di forza motrice, inizialmente salutato come benvenuto e giusto riscatto da condizioni di vita spesso ai limiti della miseria, ma in seguito spinto all'eccesso. Nel secondo dopoguerra l'occupazione dei suoli, soprattutto nella porzione di pianura del bacino, diviene pressante fino a snaturare completamente l'ambiente naturale: gran parte delle aree lungo il Sangone presso Moncalieri, Torino Mirafiori, Nichelino, Beinasco, Rivalta sono ormai pressoché interamente occupate da edifici d'abitazione e installazioni industriali, strade, elettrodotti, antenne, discariche. La porzione superiore del bacino non è rimasta indenne, pagando il prezzo più che dello sfruttamento industriale diretto, della perdita di identità culturale dei propri abitanti, improvvisamente richiamati in massa verso il lavoro nelle industrie della pianura. E' così che Bruino, Trana, Sangano, Giaveno e Coazze vedono uno sviluppo edilizio abnorme, frutto in particolare del periodo 1960-80, che depaupera irrimediabilmente il patrimonio architettonico storico a vantaggio di forme completamente avulse dal contesto locale: ville e villini ricoperti di piastrelle, rilucenti di alluminio e acciaio inox, tetti in tegole cementizie, rivestimenti in pietre e marmi esotici, in stridente contrasto con

1. Val Sangone: una valle al margine del rilievo alpino

A meno di 50 km da Torino, incuneata tra la bassa Val di Susa e la bassa Val Chisone, la Val Sangone è un singolare microcosmo alpino. Salvo i ghiacci, ha tutto quello che ci vuole per costituire un ambiente di montagna autonomo e completo...
Massimo Mila, *Scritti di montagna*

1.1 - La pianura pedemontana della Val Sangone presso Trana in una veduta aerea del 24.05.2002 (f. L.M.).

In confronto ai grandi ed estesi solchi vallivi che tagliano la catena montuosa delle Alpi, la Val Sangone è una piccola valle sviluppata al margine padano del rilievo alpino: essa si estende con andamento Est-Ovest per una lunghezza di circa 40 km, fra la Val Chisone a Sud e la Valle di Susa a Nord. Anche le principali cime che racchiudono la testata del bacino sono meno elevate rispetto alla cornice montuosa delle valli circostanti (fig. 1.4). Prendendo in esame l'intero bacino del Sangone e procedendo da Nord verso Sud in senso antiorario, le principali culminazioni dello spartiacque con la Valle di Susa sono rappresentate dal Monte Ciabergia (1178 m) dal Monte Presa Vecchia (1291 m), dalla Rocca Corba (1484 m), dal Monte Salancia (2088 m), dal Monte Pian Real (2617 m), e dal Monte Rocciavrè (2778 m, per la precisione la sua anticima a q. 2719 m); lungo lo spartiacque con la Val Chisone vi sono il Monte Robinet (2679 m), la Punta del Lago (2527 m), e il Monte Bocciarda (2213 m), la Punta dell'Aquila (2115 m) e il Monte Freidour (1445 m); da quest'ultima cima si dipartono le culminazioni di altri due bacini: quello del Noce e quello del Chisòla. Lungo lo spartiacque fra quest'ultimo ed il Sangone si incontrano alcune culminazioni minori quali il Truc Faro (931 m) e il Monte Pietraborga (926 m), affacciato sulla pianura. E' presente inoltre una piccola dorsale rocciosa a Nord di Trana con sviluppo N-S, il cui punto più elevato è rappresentato dal Moncuni (641 m). Il territorio del bacino idrografico a monte di Trana si può suddividere in tre fasce altimetriche distinte e rapportabili dal punto di vista dimensio-

Principali caratteri morfometrici del bacino del Torrente Sangone

Lunghezza totale dell'asta: **47 km**

Sezione chiusa a Moncalieri, confluenza Po:
Superficie: **267,6 km^2**
Quota media: **733 m**
Quota max: **2719 m** (*anticima del Monte Rocciavré*)
Quota min: **223 m** (*confluenza fiume Po*).

Da: G. Perosino, 2001.

4. - Evoluzione del paesaggio in Val Sangone

4.1 - Porzione di tronco di larice rinvenuto da P. Venco sul fondale del Lago Sottano (2068 m) e conservato presso la Biblioteca Comunale di Giaveno. Pur in mancanza di una datazione radiometrica, esso suggerisce un'estensione forestale a quote superiori a quelle attuali in epoche passate (f. P.B.).

4.1 - Introduzione alla cronologia quaternaria

Sino a poco tempo fa si interpretava la storia climatica delle Alpi, pressapoco degli ultimi due milioni di anni, come il risultato di 5 principali glaciazioni denominate, rispettivamente, Donau, Gunz, Mindel, Riss e Würm, in progressione cronologica dalla più vecchia alla più recente (Penck & Brückner, 1909). Inoltre si pensava che queste glaciazioni avessero coinvolto tutte le regioni alpine contemporaneamente ed in modo analogo, al punto di attribuire le morene conservate lungo i fianchi vallivi e negli sbocchi in pianura ad una o all'altra glaciazione in base alla loro posizione planimetrica reciproca. Oggi si è scoperto che, in realtà, gli apparati morenici abbandonati dai diversi ghiacciai alpini non sono stati necessariamente edificati da fasi contemporanee. Si è affermata cioè l'opinione che ogni ghiacciaio abbia avuto una propria storia evolutiva peculiare, realizzatasi in virtù delle diverse condizioni locali (ad esempio, il grado di esposizione alla radiazione solare del bacino, la quantità delle precipitazioni nevose a scala locale, ecc..) oltre, naturalmente, ad essere influenzata dal clima a scala regionale.

Facendo riferimento a questa nuova concezione, per la stesura di questo libro si è proceduto ad analizzare i caratteri paleoclimatici locali, ricavati dalle informazioni disponibili nella letteratura scientifica, con-

4.2 - La ex torbiera di Trana sfruttata fino alla fine del 1800. Qui sono state eseguite analisi polliniche che hanno contribuito al quadro cronologico e paleoclimatico locale. (veduta aerea del 24.05.2002, L.M.).

5 - I climi della Val Sangone

in collaborazione con Daniele Cat Berro e Gennaro Di Napoli

5.1 - Acqua e vegetazione rigogliosa nei boschi presso Valgioie: sono tratti caratteristici della Val Sangone, frutto dell'umido clima prealpino. (28.08.2002, f. L.M.)

5.1 - Cosa si intende per clima?

Una definizione rigorosa di clima, dal punto di vista descrittivo, non è ancora pienamente matura. Per l'Organizzazione Meteorologica Mondiale corrisponde allo stato medio dei parametri atmosferici su una località considerato su un orizzonte temporale di 30 anni, ma ci sono aspetti che - a seconda delle esigenze di indagine - sfuggono a tale impostazione. Le due scuole climatologiche principali sono quella *separativa*, fondata sull'analisi statistica delle singole grandezze fisiche atmosferiche, e quella *dinamica*, più attenta ad una visione d'insieme sulle cause che conducono alla comparsa e all'avvicendamento dei diversi tipi di tempo (PÉDELABORDE, 1982). Per i fini di questo inquadramento faremo ricorso più alla visione separativa che a quella dinamica: benché la seconda sia più moderna e completa, ci preme qui fornire una visione classica del clima, comparabile con i dati di altre località e forse meno dispersiva. Spesso ci si trova tuttavia a fare i conti con la mancanza di misure dei parametri d'interesse, fatto che costringe a ripiegare su analisi comunque parziali. E' il caso di gran parte del bacino del Sangone, relativamente povero di stazioni meteorologiche. D'altra parte, la pressoché totale assenza di descrizioni precedenti del clima di questa regione alpina, rende questo primo contributo, sia pure perfezionabile, un punto di partenza per successivi approfondimenti.

5.2 - Un suggestivo tramonto in presenza di altocumuli lenticolari, visto da Valgioie il 17.03.2000 (f. G.D.N).